

L'ECONOMIA

PNRR DA RIVEDERE PER SPENDERE BENE

VERONICA DE ROMANIS

La spesa pubblica in Italia ammonta a circa 980 miliardi di euro l'anno. Eppure, la crescita è modesta. Ciò significa che spendere non aumenta la capacità di creare

ricchezza di un Paese. Sembrerà banale dirlo, ma per crescere è necessario spendere bene. Una riflessione (leggi revisione) sulle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza è, quindi, sacrosanta. - PAGINA 27

PNRR DA RIVEDERE PER SPENDERE BENE

VERONICA DE ROMANIS

La spesa pubblica in Italia ammonta a circa 980 miliardi di euro l'anno. Eppure, la crescita è modesta. Ciò significa che spendere non necessariamente aumenta la capacità di creare ricchezza di un Paese. Sembrerà banale dirlo, ma per crescere è necessario spendere bene. Una riflessione (leggi revisione) sulle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza è, quindi, sacrosanta. Impegnarle tutte solo perché ottenute è una strategia miope per diversi motivi. Innanzitutto, perché queste risorse non sono il risultato di un successo negoziale dell'allora governo Conte 2. Al contrario. Sono il riconoscimento di due decenni di declino della nostra economia. L'allocazione dei fondi del Pnrr è avvenuta, infatti, in base a criteri oggettivi come il tasso di disoccupazione o la crescita del Pil pro capite: chi era in maggiore difficoltà ha ottenuto di più. L'obiettivo era quello di assicurare convergenza.

Che cosa significa? Nell'Unione europea vi sono economie forti, altre meno. Le differenze possono essere fonte di instabilità se i problemi di un singolo Stato si trasmettono anche all'intera area: lo abbiamo imparato con la crisi greca. Il Pnrr è stato creato con lo scopo di evitare il replicarsi di simili crisi. La logica è quella di fare in modo che chi sta più indietro possa recuperare velocemente nel proprio interesse e in quello degli altri. Tornando a noi, abbiamo ottenuto dall'Europa 200 miliardi perché eravamo l'economia con il divario maggiore. Solo per fare un esempio, il Pil potenziale negli ultimi venti anni è stato dello 0,2/0,3 per cento contro l'1,2 della media europea: i soldi di Bruxelles servono proprio per recuperare questo divario. Per farlo è necessario implementare riforme e investimenti. Spendere tanto per spendere non servirà a cambiare la nostra capacità produttiva. Peraltro, non va dimenticato che una buona parte di queste risorse è a debito.

E qui veniamo al secondo punto. Solo sette Paesi hanno richiesto la quota di prestiti. Di questi, tre ne hanno preso il cento per cento: la Romania (15 miliardi), la Grecia (12,7 miliardi) e l'Italia (122,7 miliardi). Era necessario seguire questa strada? Certamente no. Si poteva scegliere un approccio più graduale, come ha fatto la Spagna. Il governo di Madrid ha, infatti, deciso di accedere inizialmente solo ai sussidi: i prestiti saranno attivati in un secondo momento e in caso di necessità. Se il governo Draghi, che ha predisposto il Piano finale, avesse seguito lo stesso approccio, sarebbe stato possibile testare sul campo la reale capacità di spesa del Paese: molto limitata. E, invece, si è scelto il metodo "tutto e subito". Il motivo è semplice. Gli esecutivi di unità nazionale - come quello precedente - hanno l'inconveniente di dover soddisfare appetiti elettorali di diverse compagini politiche: tanto più numerose sono le risorse da distribuire ai partiti intorno al tavolo tanto più diventa



Superficie 33 %

possibile assicurare stabilità e continuità all'azione di governo. A questo proposito, va ricordato che i 122 miliardi di prestiti europei sono molto convenienti dal punto di vista dei tassi di interesse (davvero bassi) ma vanno comunque a sommarsi al nostro già elevatissimo stock di debito. Andranno rimborsati dalle future generazioni. Per questo è fondamentale che vengano impiegati nel modo migliore. Ripensare, modificare e selezionare è, pertanto, legittimo e, persino, auspicabile considerando che nessun Paese - oltre all'Italia - sarebbe pronto a spendere tante risorse in poco tempo. Non è certamente un'operazione facile. Ma chi meglio di un governo con la forza politica come quello attuale può farlo?

Il terzo e ultimo elemento a favore di una rimodulazione del Pnrr riguarda il nostro ruolo in Europa. Come Paese beneficiario della fetta più consistente dei finanziamenti europei siamo diventati "osservati speciali": il successo dell'Italia - inevitabilmente - diventa un successo dell'Europa. Sia perché una maggiore crescita italiana rafforza quella europea, sia perché fare bene significa dimostrare ai nostri partner, in particolare a quelli più riottosi, che mettere in comune risorse è fondamentale per rafforzare il processo d'integrazione. In mancanza di una capacità fiscale, ossia di una cassa comune che esiste solo nelle unioni federali come gli Stati Uniti, strumenti europei capaci di garantire convergenza e stabilità sono cruciali. Da questo punto di vista, l'Italia ha una grande opportunità (e responsabilità) per dimostrare che si può spendere bene. Ma, soprattutto, che non è mai troppo tardi per spendere meno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

